

Capitolo IX

SUSSURRI DI PRIMAVERA

Come se n'era andato, Zuccherino tornò un mattino, inatteso e gradito. Luca lo grattò sul muso, lo accarezzò a lungo sulla groppa facendogli un discorsetto, strapazzandolo affettuosamente per averlo lasciato solo per tanto tempo e da ultimo, gli ficcò in bocca una gomma da masticare. Zuccherino dimostrò di gradirla mettendosi a ragliare e Luca confortato lo congedò dicendogli:

“Ora devo proprio andare a scuola, ma ricordati che da questo momento, anche tu fai parte dell’Alleanza...poi ti spiegherò tutto”. Con Zuccherino arrivò la Primavera, ricomparve poco a poco, il verde là dove la neve si era sciolta ed anche il cielo si era fatto più azzurro mentre gli alberi attendevano un maggior tepore per gemmare. I ragazzi del Centro uscivano con maggior frequenza specialmente durante le ore pomeridiane, piccole gite per ritemperarsi dalle lunghe fatiche:

“Attenti a non scoprirvi troppo” raccomandava sempre la signorina Ligutti e sussurrava perentoria all’economista Signor Aldo: “I termosifoni non si devono ancora spegnere, mi raccomando eh! Arriverà ancora la neve...”.

“Lo so, lo so” rispondeva il giovane economista e ridendo aggiungeva: “Ad ascoltare lei, dovrei farli funzionare a pieno ritmo anche nel mese di agosto”. Una ragazza era salita portando una chitarra ed immancabilmente intorno alle sedici, quando terminava il doposcuola quasi tutti gli alunni si fermavano sul terrazzo della scuola e cantavano fino a quando le assistenti non li riportavano al Centro. Durante il laboratorio di ceramica, Mirko ebbe un’idea interessante che propose ai compagni:

“Prepariamo un omaggio per i nostri insegnanti” disse “Sarà un ricordo, un ‘souvenir’ come si dice e riuscirà anche a farci perdonare le tante marachelle che abbiamo combinato”.

“Io non ho niente da farmi perdonare” rispose Barbara ed aggiunse “Non

intendo lasciare miei ricordi e non ho bisogno della loro comprensione...agli esami...perché, in definitiva, tu miri a far sì che ci accattiviamo la loro simpatia o sbaglio?”. Mirko non sapeva cosa rispondere ed Andrea gli venne in aiuto:

“Tutti abbiamo, chi più chi meno, combinato qualche cosa di cui non andiamo proprio orgogliosi...sì, questa sarebbe un’occasione per rimediare e...beh! Che c’è poi di male, in fondo è meglio avere gli esaminatori che ti sono amici piuttosto che nemici”. Barbara seccata rispose:

“O si è simpatici o non lo si è ed io proprio a questo progetto non ci sto”. “Non sei obbligata” le rispose Hans e voleva aggiungere altro, ma Luca intervenne timidamente:

“Io al momento non ricordo di che cosa mi debba far perdonare, ho in mente invece qualcos’altro che, se saputo, richiederà un grande perdono. Io ci sto”. Anche Paolo fece di sì con il capo dopo l’assenso di Luca. Discussero ancora a lungo e decisero di creare dei posacenere nella maniera più semplice, con la tecnica del ‘pizzico’ e di offrirne uno ad ogni insegnante ed anche alla Preside ed alla signora Wanda, la segretaria, ma Barbara fu irremovibile e da quel giorno, durante le ore di laboratorio, la ragazza incrociò le braccia e standosene in disparte, fissava un punto lontano della montagna.

Il successo fu enorme e gli insegnanti apprezzarono molto l’iniziativa: la Preside si commosse e mise in bella mostra il posacenere sulla sua scrivania e così fu per la signora Wanda e non lesinò le lodi ai monelli della 3B ed essi si sentirono felici.

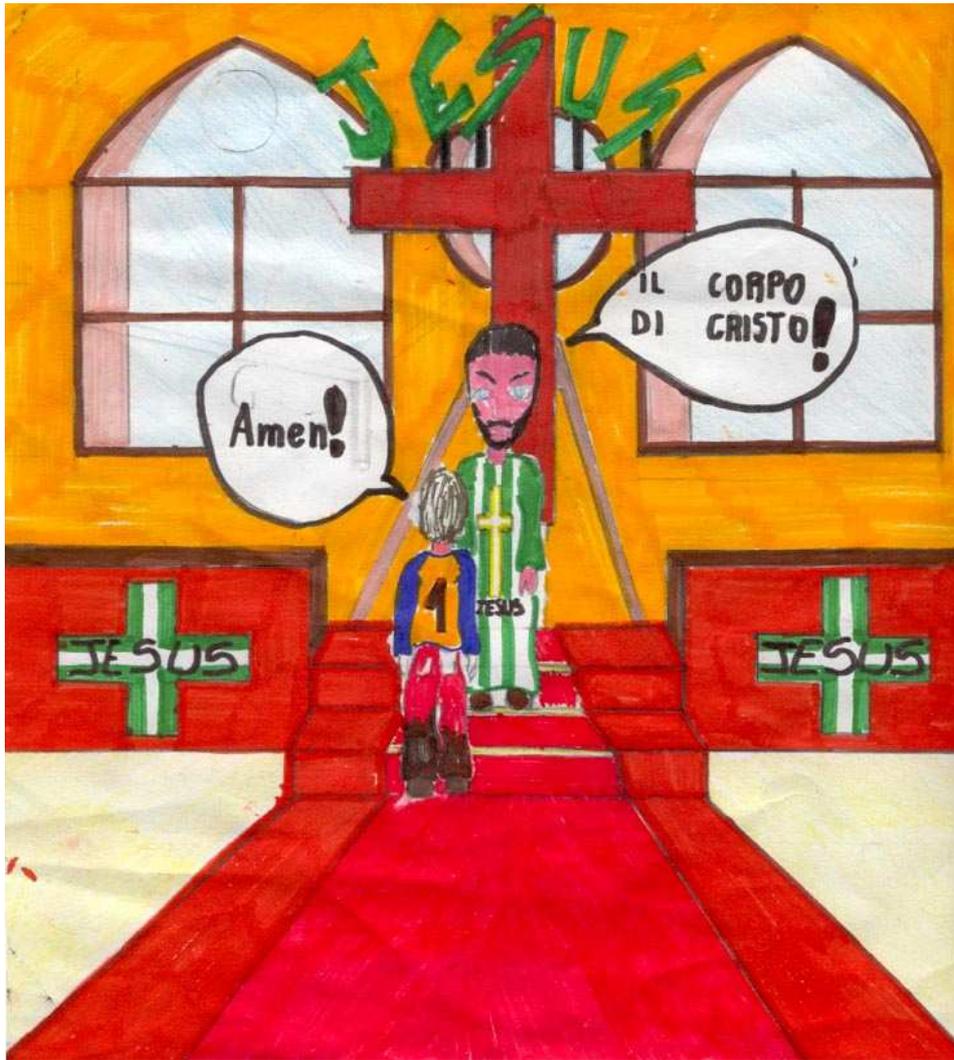
Il momento più commovente fu quella domenica di maggio quando Paolo fece la Prima Comunione. Non c’era nessuno dei suoi parenti a fargli festa, ma in prima fila, nella grande Chiesa del Centro sedevano tutti i suoi compagni della 3B. Luca scuoteva il capo mentre sentiva le preghiere e pensava:

“Egli è peggio di Zuccherino, non è stato nemmeno capace di imparare a recitare la preghierina che ogni giorno gli ho ripetuto”. Ma, nel silenzio generale, quando Don Rino gli consegnò L’ostia consacrata dicendo:

“Il corpo di Cristo” risuonò abbastanza nitida una risposta: “Amen!”.

“Ha detto: amen!” gridarono in coro gli alunni della 3B e nella Chiesa ci fu un po’ di trambusto, poi scoppiò un grande applauso e certamente, mai preghiera più bella era stata pronunciata da sordomuto. Paolo non udì le grida e nemmeno l’applauso, ma vide gli occhi lucide di Don Rino, si recò fin sull’altare e gli offrì il suo dono: un piccolo posacenere. Il sacerdote accarezzò il ragazzino e rompendo il protocollo liturgico della Messa gli diede un bacio, poi tracciò sul capo di Paolo un gran segno di Croce e disse:

“Ti benedico nel nome del Signore, che egli ti protegga sempre e che il suo Angelo custode vegli su di te e ti accompagni”.



L'anno scolastico volgeva al termine; il momento di attuare la spedizione per recuperare il tesoro era imminente e Luca decise l'ora e la data sollecitato anche dai continui e numerosi disegni di capre, caprette e caproni che sempre più frequentemente, Paolo gli presentava per tener fede all'impegno assunto. L'ora X scoccava alla mezzanotte di quel venticinque maggio ed i membri della Alleanza erano pronti ad entrare in azione, ma un fatto nuovo ed imprevisto fece sfumare tutto: alle undici e trentacinque minuti Barbara entrò precipitosamente nella camera del capo dicendo:

“C'è un problema: Laura ha una crisi d'asma”. Luca nascose sotto il letto la sacca ed andò da Laura. La ragazza accennò un sorriso e col capo fece intendere a Luca di voler usare il medicinale contenuto nella bomboletta spray che era sul comodino. Il ragazzo l'assecondò e dopo alcune inspirazioni, Laura sembrò calmarsi e disse:

“Ascolta Luca, io proprio non ce la faccio, tra un po' avrò altri

attacchi...andate voi. Quando sarete vicini ad una fontana, seminterrata prima del monte Morissolino, conta quarantacinque passi, poi ci sarà un muricciolo con tre paracarri, muovendo da quello in mezzo prosegui in linea retta per pochi metri verso la roccia sporgente, sopra di essa c'è un faggio e sotto ci sono due ingressi: uno, a destra, è ostruito con della legna accatastata, l'altro a sinistra è chiuso con dei sassi: quello è il punto dove devi entrare. Togliete i sassi e scoprirete una grotta, nell'interno c'è una botola che porta ai camminamenti ed al tesoro. Non ve lo avevo detto prima perché volevo farvi una sorpresa e rendere più semplice la scoperta del tesoro. Ora andate e...Buona fortuna". Luca non ebbe esitazione e propose:

"O si va tutti o si rinuncia. Ed io senza di te non ci vado". Laura non ebbe nemmeno la forza di replicare, perché il respiro le veniva a fatica ed il volto le diventava paonazzo. Luca si rese conto della gravità della situazione, suonò il campanello di allarme e disse a Barbara:

"Avverti subito tutti che l'operazione è sospesa". Intervennero le infermiere ed il medico di guardia. Laura venne subito ricoverata in infermeria e sottoposta ad un trattamento intensivo e fu Luca ad accompagnarla; poi la 'notturna' gli ordinò di rientrare in camera sua, ma non senza avergli chiesto:

"Tu che ci fai ancora vestito a quest'ora?!".

"E tu perché rompi..."le rispose il ragazzo e poi si buttò sul letto ed attese...Attese che Barbara lo rassicurasse che tutti, all'infuori di Zuccherino, erano stati avvisati; attese che il tempo passasse lentamente scandito dal russare di Paolo per far posto all'alba di un nuovo giorno e non pensò più al tesoro, anzi si accorse che di quello gli importava ben poco; la sua attesa era per Laura e quando la 'notturna' rischiarò con la lampada la camera e lo vide ancora vestito e sveglio lo rassicurò:

"Laura sta meglio, ora dormi Luca". Il ragazzo si addormentò quando un debole raggio di luce filtrò fra le tapparelle e che, solitamente, negli altri giorni, gli facilitava il risveglio e Laura gli apparve in sogno: era bellissima, con i lunghi capelli biondi e gli occhi azzurri, era seduta ai piedi del grande albero abbattuto dal fulmine vicino al torrente della cascina, là dove Luca aveva imparato, con il nonno, a pescare le trote. In sogno vide anche la mamma che accudiva le bestie, vide il cane, i gatti, il papà che tornava sul trattore e cantava e seduto sul primo gradino della vecchia casa, gli parve di scorgere ancora il nonno che si reggeva sul bastone nodoso e dal taschino del panciotto estraeva il grande orologio con il quadrante in cifre romane e lo regalava a Laura: quel grande orologio brontolone dal tic-tac rumoroso immortalato in un tema e Laura sorrideva felice perché era guarita. Lo svegliò Paolo tirandolo per un piede e poi allargò le braccia come a voler dire:

“Ci è andata male”.

“Come sta Laura?” chiese Luca balzando a sedere sul letto, ma Paolo aveva già guadagnato la porta perché era molto tardi.